

Evoluzioni della teologia

Il nuovo saggio di Fiorenzo Facchini affronta i dati del confronto scientifico e le questioni che riguardano il conflitto e le intersezioni con le dinamiche religiose

di **Gianfranco Ravasi**

Sarà pur vero che «gli dèi amano l'oscuro», come affermava il sapiente sacro delle *Upanishad*, un po' come accadrà anche all'oracolo di Delfi che non asseverava e non negava, ma solo ammiccava. Tuttavia, lo stesso saggio indiano continuava: «infatti gli dèi detestano l'ovvio». Ho fatto questa premessa perché non pochi scienziati come molti filosofi e teologi amano spesso l'autoreferenzialità esoterica e oracolare dal vago sapore minoritario nei confronti del lettore ingenuo e rispettoso. Ebbene, ho invece davanti a me un libro in cui scienza, filosofia e teologia s'incrociano, eppure il dettato sembra elaborato tenendo fisso quel principio che Wittgenstein aveva formulato nel *Tractatus logico-philosophicus*: «Tutti quello che si può dire, si può dire chiaramente» (principio non proprio confermato in quelle pagine...).

Fiorenzo Facchini è una figura storica nel campo dell'antropologia, materia che ha insegnato all'università di Bologna per una trentina d'anni seguendo tutti i canoni propri del linguaggio e dell'analisi scientifica più rigorosa. Ma in parallelo non si è mai sottratto, superando il disdegno di alcuni accademici, all'impegno della divulgazione e l'ha fatto con una chiarezza che ben meriterebbe l'elogio di quello straordinario maestro della comunicazione pubblica che fu il quattrocottesco Bernardino da Siena il quale, nelle sue *Prediche volgari*, ammoniva che «colui che parla chiaro, ha chiaro l'animo suo». E non a caso cito questo santo geniale: Facchini è, infatti, anche un ecclesiastico esemplare, erede della tradizione che risale al canonico Copernico, al gesuita Clavius, agli abati Mendel e Spallanzani e così via elencando, figure non certo marginali nella storia della scienza, del tutto serene anche nella professione del loro Credo.

Il professore e monsignore bolognese da sempre s'inoltra lungo un percorso sassoso e spinoso, quello dell'evoluzione che spesso è brandita da non pochi apostoli dello scientismo come un vessillo destinato a mettere in rotta le armate dei credenti.

Si è, così, accumulata una pila di volumi che, a partire dagli anni 80, Facchini ha dedicato al tema, coniugando sempre la fedeltà al protocollo della ricerca scientifica con le istanze di un altro statuto epistemologico, quello della teologia. L'ultimo testo da lui pubblicato è particolarmente suggestivo perché sceglie un tracciato a incrocio. Fuor di metafora, al pur necessario riconoscimento dei *non overlapping magisteria* (Stephen Gould), cioè alla "non sovrapponibilità" apologetica del magistero scientifico a quello teologico-filosofico a causa del loro differente metodo procedurale (dedicato al fenomeno il primo, al fondamento il secondo), Facchini ha voluto proporre ai suddetti magisteri di tentare un passo di avvicinamento nel dialogo.

Questo accostamento è operato attorno a cinque nodi piuttosto roventi che agli occhi di molti sarebbero semplicemente bipolari e antitetivamente reattivi.

L'elencazione già rivela la delicatezza degli incroci che, lo ripetiamo, non vogliono elidere surrettiziamente la non-sovrapponibilità e le specifiche autonomie di statuto. Il primato spetta naturalmente al binomio creazione ed evoluzione: si noti anche la scelta lessicale che mette correttamente in parallelo una categoria teologica e una scientifica, a differenza di altre due impostazioni, quelle del creazionismo e dell'evoluzionismo, che propongono una mistura di metodi e di componenti desiderando fonderli ma alla fine confondendoli in reciproci sconfinamenti.

Scriva Facchini: «Molti equivoci sono venuti dalla pretesa di contestare la creazione sulla base della teoria dell'evoluzione mettendo il racconto biblico sullo stesso piano della scienza, ma sono venuti anche dall'opposizione all'evoluzione motivata da una lettura errata della S. Scrittura» la quale, pur adottando categorie descrittive legate alla scienza del tempo, propone un messaggio essenzialmente religioso.

Con un gioco di parole, il secondo snodo affrontato potrebbe essere definito come la complessità della complessità confrontata con l'evoluzione. Basta solo evocare questo dato: «il Dna presente in una cellula umana è costituito da circa tre miliardi di nucleotidi e può immagazzinare una quantità di informazione paragonabile a quella contenuta in una biblioteca di un migliaio di volumi». E se vogliamo lasciar perdere il cervel-

lo umano giunto all'attuale livello di cerebralizzazione, rivolgendoci molto fenomenicamente al nostro piede, scopriamo che è un capolavoro di ingegneria (come aveva già intuito Leonardo), fatto com'è di 22 ossa, 100 legamenti e 12 muscoli. La traiettoria che conduce a questi sistemi complessi secondo Darwin comprende un gradualismo evolutivo che è, però, contestato dalla contemporanea biologia evolutiva e dello sviluppo (evo-devo) e Facchini si inoltra nella ramificazione che questa complessità sembra rivelare. Qui fa capolino una domanda spontanea che è, però, di indole filosofico-teologica e riguarda sia il punto di partenza, cioè la causa, sia la direzione.

Ecco, allora, il terzo confronto ove si incrociano le concezioni legate alla casualità (il nome più popolare che viene in mente è Monod) e quelle basate sulla causalità e quindi sulla finalità. Siamo «uomini per caso», come dice il titolo del saggio di Biondi e Rickards (Editori Riuniti 2001), oppure si deve ammettere una direzionalità che nell'ortodossia darwiniana era affidata alla selezione naturale? È evidente che, senza mai ignorare lo specifico protocollo scientifico di queste analisi, sulla questione si posizionano anche la filosofia (causa efficiente e causa finale) e la teologia (il progetto trascendente divino). In questo processo affiora prepotentemente una categoria, quella della "specie" che Facchini pone come quarto soggetto del suo confronto.

Lasciando tra parentesi le ardue verifiche introdotte dalla biologia molecolare, ma anche le considerazioni sulla dimensione culturale della "speciazione", è facile intuire quale sia lo scottante quesito finale: una sola o più specie nel corso dell'evoluzione umana? Ritorna, così, la vecchia antitesi tra monogenismo e poligenismo con le ricadute sull'antropologia teologica (il peccato originale, ad esempio), anche se ora, con una corretta ermeneutica dei testi biblici, la tensione si è di molto allentata.

Eccoci, così, all'ultima scena che è di sua natura conclusiva. Essa affronta l'identità dell'essere umano: «ammettere che anche noi abbiamo una storia che ci ha preceduti non come uomini, ma come membri di un raggruppamento animale» suscita in molti imbarazzo. La questione qui affrontata oscilla tra due poli entrambi rilevanti, la continuità biologica e la discontinuità. Quest'ultima è solo di adattamento all'am-

biente, cioè "ecologica", o è anche culturale e ontologica? Evidente è anche qui l'interazione tra scienza e teologia o filosofia, soprattutto quando queste ultime introducono la dimensione "spirituale" della creatura umana. Abbiamo solo elencato cinque questioni che l'evoluzione solleva, provocando la riflessione teologica. Facchini in

queste pagine, alle quali ribadiamo la qualifica della retorica quintiliana della *perspicuitas*, rivela maggiormente il suo *côté* di scienziato, mentre quello teologico è più semplificato e talora forse debole. Ma proprio questo rende prezioso il suo testo come appello agli esegeti e ai teologi perché riprendano il dialogo con una conoscenza

dell'altro orizzonte, e gli scienziati tengano conto della molteplicità necessaria degli approcci gnoseologici, superando ogni esclusivismo autoreferenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Florenzo Facchini, Evoluzione. Cinque questioni nel dibattito attuale, Jaca Book, Milano, pagg. 142, € 14,00



SARCASMO | Una celebre vignetta con la quale Darwin, padre della teoria evuzionista, veniva irriso dai giornali della sua epoca

